

ELIA BRUTTINI

IL MONUMENTO AI CADUTI
DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE A BUCINE.

Cronaca dell'attività del Comitato promotore attraverso i suoi documenti¹

Un difficile dopoguerra: genesi e significato dei monumenti ai caduti

Il 4 novembre 1918 l'armistizio di Villa Giusti, siglato da Italia e Austria-Ungheria, pose fine a tre anni e mezzo di ostilità fra i due Paesi. Una settimana dopo, la prima guerra mondiale era finita. Evento cardine della modernità novecentesca, la Grande Guerra gettò le basi di un equilibrio fragile, destinato circa vent'anni dopo a sfociare in un altro e ancora più sanguinoso conflitto. Essa fece nel mondo 16 milioni di morti e falciò un'intera generazione: in Italia su circa 6 milioni di uomini mobilitati al fronte, i caduti furono circa 700 mila, a cui vanno aggiunti gli almeno 500 mila civili morti per cause legate direttamente o indirettamente alla guerra e le centinaia di migliaia di feriti o invalidi. Di conseguenza è facile intuire che non ci fosse famiglia che non avesse perso qualcuno o qualcosa in guerra o che non fosse stata colpita dai suoi effetti.

Alla fine delle ostilità in tutti i Paesi ex belligeranti, e in particolare in quelli vincitori, fu sentita la necessità di svolgere cerimonie e costruire ricordi permanenti dedicati ai soldati sacrificatisi per la patria. Si iniziarono così a raccogliere i fondi necessari per l'erezione dei monumenti che in ogni città e villaggio avrebbero dovuto commemorare i morti e anche giustificare le decisioni dei governi che avevano intrapreso la guerra e le autorità che l'avevano gestita.

La sua memoria è stata centrale nel discorso pubblico del dopoguerra. Ricordarla significava fare i conti con questo bilancio tragico e dare voce

¹ Questo saggio riprende gli argomenti presentati in occasione di una conferenza tenuta il 17 giugno 2018 a Bucine durante il ciclo *Incontri di arte e storia*, organizzato dall'Associazione per la Valdambra. Mi corre l'obbligo di ringraziare il dott. Antonio Tempi, responsabile della Biblioteca Comunale e dell'Archivio Storico del Comune di Bucine, per la preziosa collaborazione fornita durante le fasi della ricerca.

al dolore per la scomparsa di un gran numero di giovani soldati, dato che la guerra di massa e la morte di massa avevano aperto la strada anche ad un lutto di massa e, come annota George Mosse, l'incontro con la morte di massa fu forse la più fondamentale esperienza della guerra.²

La diffusione dei monumenti ai caduti, iniziata già prima della fine del conflitto, fu immediata e imponente. A partire dal 1919, per citare le parole di Mario Isnenghi, si sviluppò una vera e propria campagna monumentale di massa che interessò in modo trasversale ambienti sociali e politici diversi,³ fino a sfociare in quella che viene definita dagli storici come una "monumentomania", a cui verso la fine degli anni Venti pose fine lo stesso governo fascista.⁴ Lo stesso Isnenghi ha elaborato una nota periodizzazione che divide in tre parti il periodo postbellico, relativamente alla diffusione sul territorio nazionale degli spazi dedicati alla memoria dei caduti. Una prima fase, dal 1918 al 1922, in cui, nonostante le incertezze da parte del governo, si ebbero numerose iniziative dal basso e una pluralità di rielaborazioni estetiche e tematiche dell'esperienza e del senso della guerra. Poi una seconda fase, dal 1922 al 1928, nella quale il fascismo arrivato al potere impose una standardizzazione dei contenuti, accentuando il tono

² G. MOSSE, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Roma-Bari, Laterza, 1998, p. 3.

³ M. ISNENGI, *Alle origini del 18 aprile. Miti, riti, mass media*, in *I cattolici dal fascismo al 18 aprile*, a cura di M. Isnenghi e S. Lanaro, Venezia, Marsilio, 1978, pp. 277-329.

⁴ Su questo tema esiste una bibliografia sterminata. In questa sede ci limitiamo a segnalare i classici C. CANAL, *La retorica della morte. I monumenti ai caduti della Grande Guerra*, in «Rivista italiana di storia contemporanea», 11 (1982), pp. 659-669, *La Grande Guerra: esperienze, memorie, immagini*, a cura di D. Leoni e C. Zadra, Bologna, Il Mulino, 1986, M. ISNENGI, *Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi (1848-1945)*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 342-349 (la prima edizione uscì a Milano per Mondadori nel 1989) e J. WINTER, *Il lutto e la memoria. La Grande Guerra nella storia culturale europea*, Bologna, Il Mulino, 1998, oltre ai più recenti C. CRESTI, *Architetture e statue per gli eroi. L'Italia dei Monumenti ai Caduti*, Firenze, Pontecorboli, 2006, *Pietre di guerra: ricerche su monumenti e lapidi in memoria del primo conflitto mondiale*, a cura di N. Labanca, Milano, Unicopli, 2010 e M.A. BANTI, *Sublime Madre Nostra: la nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 94-145. Per un'analisi del fenomeno in Toscana si vedano G. SALVAGNINI, *La scultura nei monumenti ai caduti della prima guerra mondiale in Toscana*, Firenze, Opuslibri, 1999, C. CRESTI, *La Toscana dei monumenti ai caduti nella Guerra 1915-1918. Esempi di tipologie celebrative e di esiti artistici*, in *Luoghi e simboli della memoria. Le piazze della Toscana nell'Italia unita*, a cura di P.L. Ballini e R.P. Coppini, Firenze, Consiglio regionale della Toscana, 2015, pp. 289-317 e F. CONTI, *La memoria della Vittoria. Culto dei caduti e celebrazioni patriottiche in Toscana dopo la Grande guerra*, in *La Toscana in guerra. Dalla neutralità alla vittoria (1914-1918)*, atti del convegno di studi (Firenze, Sala del Gonfalone di Palazzo del Pegaso, 6-7 dicembre 2018) a cura di S. Rogari, Firenze, Consiglio regionale della Toscana, 2019, pp. 253-279.

nazionalistico e militaristico, e avviò anche la campagna di attuazione dei parchi e dei viali della rimembranza. Infine una terza fase, dal 1928 al 1938, nella quale il fascismo ridimensionò la precedente esperienza dei monumenti locali e cittadini, promuovendo la tipologia dei grandi sacrari di guerra e degli archi di trionfo oppure la realizzazione di scuole, ospedali, ponti e altre opere pubbliche da dedicare alla memoria dei caduti.⁵

Il caso di Bucine

La ricorrenza del centenario della Grande Guerra è stata l'occasione per studiare e, in certi casi, portare a compimento l'opera di censimento delle migliaia di monumenti eretti in Italia per ricordare i caduti nel conflitto. In realtà gli studi su questo particolare tipo di monumentalistica pubblica erano già in corso da qualche anno in seguito all'approvazione della Legge 7 marzo 2001, n. 78, con cui la Repubblica Italiana ha riconosciuto il valore storico e culturale delle vestigia della prima guerra mondiale, promuovendone la ricognizione, la catalogazione, la manutenzione, il restauro, la gestione e la valorizzazione. Sono così iniziate campagne di studio di queste vestigia che hanno prodotto studi specifici, tra cui quello relativo alla ricognizione effettuata in provincia di Arezzo per volere della locale Soprintendenza, pubblicato nel 2010.⁶

Questo saggio intende descrivere, analizzando i documenti prodotti dal Comitato pro monumento ai caduti appositamente istituito, le vicende che tra il 1918 e il 1922 portarono alla realizzazione del monumento ai caduti che si trova in piazza del Popolo a Bucine (all'epoca dei fatti denominata piazza Umberto) e, in minima parte, cercare di tracciare un quadro storico della realtà valdambrina di quegli anni, in un periodo particolarmente travagliato della nostra storia nazionale, che sarebbe culminato, poche settimane dopo l'inaugurazione, con la marcia su Roma e la presa del potere da parte dei fascisti. Il monumento in oggetto, opera dello scultore montevarchino Pietro Guerri,⁷ fu inaugurato il 17 settembre 1922 – come

⁵ M. ISNENGI, *Le guerre degli italiani*, cit., pp. 347-348.

⁶ *In Victoria Vita. Monumenti ai caduti della Grande Guerra nell'Aretino*, a cura di D.C. Fuchs e R. Gottschalk, Firenze, Edifir, 2010.

⁷ Pietro Guerri (Montevarchi, 1865-1936), allievo di Augusto Rivalta all'Accademia di Belle Arti di Firenze, proseguì gli studi presso Urbano Lucchesi e Raffaello Romanelli. La sua produzione artistica, inizialmente legata ai modi del verismo, in seguito fu influenzata dalla sua adesione allo stile Liberty. Fu scultore di numerose opere commissionate da autorità civili e religiose del Valdarno e della provincia di Arezzo: tra le più importanti si segnalano il busto marmoreo di

risulta anche dall'iscrizione dedicatoria che si può leggere sulla facciata principale del basamento in travertino della statua bronzea raffigurante la Vittoria alata – durante un'imponente e partecipata cerimonia, raccontata ampiamente ed enfaticamente dalla stampa dell'epoca. Tale iscrizione («Il Comune di Bucine, che li offrì all'Italia in armi, ne consegna i nomi alla storia – XVII SETTEMBRE MCMXXII») è opera di don Omero Donini, allora viceparroco di Bucine.⁸ Questo fu uno dei primi monumenti ad essere realizzati nel Valdarno aretino, preceduto soltanto da quello di Montevarchi (inaugurato il 6 marzo 1921).

I caduti del comune di Bucine furono 193, un numero davvero alto se messo a confronto con quello dei comuni vicini e anche di realtà molto più popolose: basti pensare che nel 1911 il Comune contava 8.719 abitanti, saliti a 8.966 dieci anni più tardi, e quindi le vittime del conflitto rappresentarono più del 2% della popolazione. Perciò appare chiaro come fosse sentita anche a livello popolare la necessità di realizzare un ricordo di questi giovani, un obiettivo che era ancora più condiviso dagli esponenti delle classi borghesi dominanti, cresciuti ed educati nell'Italia liberale post-risorgimentale, per i quali la guerra aveva rappresentato il vero e proprio completamento del Risorgimento.⁹

Mazzini a Montevarchi (1892), la statua di san Lorenzo conservata nella nicchia del campanile della collegiata di Montevarchi (1894), il monumento a Cavour di Figline Valdarno (1903), i monumenti a Garibaldi di San Giovanni Valdarno (1903), Montevarchi (1907) e Anghiari (1914) e il monumento a Umberto I di Arezzo (1904). Nel dopoguerra realizzò opere commemorative dei caduti a Bucine (1922), Montegonzi (1923), Laterina (1923) e Levane (1927). Accanto a questi lavori di carattere ufficiale, continuò a produrre su commissione busti o ritratti di amici, sodali politici e personalità locali. Attivo anche in politica, fu sindaco di Montevarchi dal 1911 al 1913 e dal 1920 al 1921. Per approfondire la sua figura cfr. *Pietro Guerri 1865-1936*, catalogo della mostra (Montevarchi-Anghiari, 1991-92), a cura di A. Panzetta, Firenze, Artigraf, 1991 ed E. Bianchi, *Guerri Pietro*, in DBI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 60 (2003). Attualmente in corso di pubblicazione sono gli atti del convegno *Pietro Guerri (1865-1936): arte, politica e amministrazione*, tenuto presso il Liceo "Benedetto Varchi" di Montevarchi il 19 maggio 2018.

⁸ Per un'interessante analisi linguistica dei testi delle lapidi celebrative per i caduti in guerra cfr. P. D'ACHILLE, *Una lingua lontana? Rileggere le lapidi*, in *Pietre di guerra*, cit., pp. 31-59.

⁹ Ciò è confermato anche dalla lapide che fu realizzata a Badia Agnano in onore dei caduti di quella frazione. Quel ricordo fu inaugurato prima del monumento di Bucine e ancora oggi è possibile vederlo sul muro di una privata abitazione in via Trento. L'iscrizione dedicatoria recita: «Onore e gloria agli eroici figli di Badia Agnano che nella terza guerra dell'indipendenza nazionale MCMXV – MCXVIII immolando la loro vita per la patria ne vendicarono i sacri diritti con le gesta gloriose dell'antico valore di Roma». È però noto che l'intervento italiano nel 1915 fu motivato innanzitutto da ambizioni imperialistiche: fu proprio grazie alle compensazioni territoriali offerte dall'Intesa che l'Italia si decise a entrare in guerra al suo fianco, intravedendo in quelle compensazioni la possibilità di accrescere il proprio status di grande



Monumento ai Caduti in Piazza del Popolo a Bucine (Ar).

Presso l'Archivio Storico del Comune di Bucine si conserva un dettagliatissimo fondo in cui è stato raccolto tutto il materiale prodotto dal Comitato istituito allo scopo di realizzare il monumento ai caduti. Questo Comitato fu attivo dal 1920 al 1923 e ci è possibile ricostruirne tutta l'attività grazie soprattutto alla meticolosità di Antonio Del Torto, all'epoca segretario comunale e uno dei principali fautori dell'iniziativa, che si occupò di riunire in un unico fascicolo tutta la documentazione prodotta. In esso si possono trovare i registri di entrate e uscite, le lettere, i telegrammi, le fatture, le ricevute, i verbali delle riunioni svolte e una rassegna stampa degli articoli usciti sui giornali dell'epoca nei giorni successivi all'inaugurazione. E proprio gli organi di informazione (*La Nazione*, *Il Nuovo Giornale*, *L'Appennino*, *Il Dovere*) rappresentano un'altra preziosa fonte in grado non soltanto di fornire spunti di conferma di quanto è presente in archivio, ma soprattutto di illuminarci su come fu trattata giornalmisticamente la vicenda e sull'impatto che questa ebbe sull'opinione pubblica.

La nascita del Comitato

Il primo documento in ordine cronologico¹⁰ è una lettera del 26 dicembre 1918 (quindi meno di cinquanta giorni dopo la fine della guerra) inviata da Tito Cini, un avvocato (ex garibaldino) proprietario di una tenuta nei pressi di Badia Agnano che fu a lungo vicepresidente dell'Accademia Valdarnese del Poggio,¹¹ a Stefano Chimenti, sindaco di Bucine:

Illu.mo Sig. Sindaco di Bucine

Casanova, 26 dicembre 1918

Dopo la splendida Vittoria riportata sul Piave dal Glorioso nostro Esercito che segnò la fine della lunga guerra dovere di ogni Italiano è di tener viva la memoria dei Valorosi i quali col sacrificio della lor vita concorsero alla reden-

potenza. L'interpretazione del conflitto come guerra per l'indipendenza nazionale appare più che altro come una giustificazione a posteriori per quell'immane ed incomprensibile carneficina che fu la prima guerra mondiale e può essere valida al massimo solo per la fase successiva alla disfatta di Caporetto, quando realmente l'Italia si ritrovò a combattere una guerra difensiva. Cfr. R. MONTELEONE, P. SARASINI, *I monumenti italiani ai caduti della Grande Guerra*, in *La Grande Guerra*, cit., pp. 632-633.

¹⁰ Tutti i documenti di archivio citati sono rintracciabili in ARCHIVIO STORICO POSTUNITARIO DEL COMUNE DI BUCINE, serie XX (Affari organizzati per categorie), a. 1921, b. 207.

¹¹ Per un profilo biografico di Tito Cini (1837-1924) cfr. G. TARTARO, *Un laboratorio culturale nella provincia toscana. L'Accademia Valdarnese del Poggio*, Firenze, Aska Edizioni, 2018, p. 255.

zione ed unificazione della Patria a cui assicurare la libertà del Mondo contro la barbarie e l'assolutismo nemico, ed io auguro che in ogni più piccolo Comune il patriottismo dei Cittadini concorra a erigere un ricordo più pure modesto ai propri comunisti Caduti, a titolo di riconoscenza e di onore per Essi e come mesto sollievo per le loro doloranti famiglie, e di ciò in qualche Comune se ne è presa l'iniziativa.

A tale oggetto mi permetto di presentare a V.S. Illu.ma perché voglia sottoporre all'On. Consiglio Comunale la seguente proposta:

1. Che mediante private e volontarie offerte sia raccolta la somma per un'epigrafe in marmo da murare nella facciata del Palazzo Comunale del Bucine nella quale siano incisi in modo chiaro i nomi di tutti i comunisti morti in battaglia e per ferite riportate in guerra.

2. Che una commissione nominata dall'On. Consiglio Comunale e sotto la presidenza e la direzione dell'On. Sindaco, o suo delegato, provveda a raccogliere le private offerte e all'esecuzione del lavoro con la maggiore sollecitudine.

Il ben noto patriottismo di V.S. Illu.ma e dell'On. Consiglio Comunale mi affida che la mia proposta verrà favorevolmente accolta ed in questa fiducia mi permetto di presentare come mio concorso all'opera Lire Cento (100).

Con perfetta osservanza mi professo

Devotissimo

Cav. Tito Cini

P.S: sborserò la somma da me offerta appena saprò che la mia proposta sarà accolta.

Il sindaco rispose il 3 febbraio 1919, comunicando che la Giunta comunale aveva accolto favorevolmente la proposta e lo aveva delegato a costituire un Comitato incaricato di portare avanti il progetto, di cui si annunciava come prossima la nomina. È da notare che in questo periodo si parlava soltanto di una lapide da collocare sulla facciata del municipio.

Si dovette però attendere più di un anno fino al 7 giugno 1920 per vedere un gesto concreto, quando il Consiglio comunale votò all'unanimità «la costituzione di un Comitato con l'incarico di scegliere la specie del ricordo e di raccogliere le offerte dei privati alle quali non mancherà pure quella del Comune (da stabilirsi a tempo)», dando incarico al sindaco di provvedere quanto prima con le partecipazioni di nomina e con la sua convocazione. Con la stessa delibera venne stanziato anche un primo contributo di 3.000 lire e furono nominati come membri fondatori del Comitato nove personalità, tre per ognuna delle sezioni in cui questo era suddiviso. Per Bucine ne facevano parte lo stesso sindaco Chimenti insieme ad Erne-

sto Chiaromanni e Sestino Sestini, per Ambra furono incaricati Agostino Signorini, Adolfo Zampi e don Geroboamo Rigoli (parroco di Tontenano che risiedeva però ad Ambra dove era parroco suo fratello Nicodemo), per Badia Agnano furono scelti il già citato Tito Cini, Cesare Rubeschi e Raffaello Toti. È importante sottolineare che, similmente a quando avveniva in tutta Italia, anche in questa realtà le figure che componevano il gruppo (che poi avrebbe assunto il ruolo di vero e proprio consiglio direttivo del Comitato) facevano parte dell'élite economica, politica e religiosa del territorio.

Gli interessati ricevettero la convocazione per la prima riunione per il 29 giugno 1920. Il Comitato si componeva di cinquanta elementi e il sindaco ne assunse automaticamente la presidenza, mentre al suo fianco fungeva da segretario Antonio Del Torto, il già citato segretario comunale, vero motore dell'organizzazione. Il loro compito era stabilire e mantenere i contatti con i privati e con le varie istituzioni (Provincia, associazioni degli ex combattenti, fino ai vari ministeri) che il Comitato voleva coinvolgere nell'iniziativa, soprattutto nella malcelata speranza di poter da esse ottenere un contributo alle spese o comunque una concreta agevolazione di carattere logistico. Inoltre il Comitato aprì due conti in banca (uno presso la filiale di Bucine del Monte dei Paschi di Siena e l'altro presso la Banca Agricola della Val d'Ambra), sui quali far confluire i fondi che progressivamente venivano raccolti. In realtà, come si vedrà, il Comitato si vide costretto a chiedere in più di un'occasione dei finanziamenti alle suddette istituzioni bancarie per pagare i fornitori e gli artisti a causa delle sue precarie condizioni finanziarie e nel fondo archivistico si conservano ancora le ricevute delle cambiali che dovette via via saldare.

Il primo anno di attività e le difficoltà a reperire i fondi

Una volta avviata la macchina operativa, il secondo compito fondamentale del Comitato era la scelta dell'artista a cui affidare l'elaborazione e la realizzazione del monumento. Nel nostro caso, già dall'ottobre 1920, era stato individuato Pietro Guerri, a cui fu conferito direttamente l'incarico per un compenso stabilito in 3.500 lire. Egli era artista molto affermato in ambito valdarnese ed aveva realizzato numerose opere scultoree a tema civile per diverse amministrazioni comunali in tutto in territorio provinciale di Arezzo. Inoltre non è possibile escludere che la scelta sia stata dettata da affinità politiche tra lo stesso artista – che da tempo era vicino alle posizioni del deputato radicale Arturo Luzzatto e che prima della guerra era stato per



Pietro Guerri in una foto dello studio Vestri.

due anni sindaco di Montevarchi, incarico che di lì a qualche settimana avrebbe ricoperto di nuovo alla testa di una coalizione di blocco democratico-liberale – e il ceto dirigente bucinese, in gran parte ugualmente vicino allo stesso ambiente politico e culturale. In più, come afferma Gigi Salvagnini, l'incarico diretto ad un artista locale rappresentava una scelta dall'alto significato psicologico, come se fosse la popolazione stessa ad

esprimere coralmemente i propri sentimenti attraverso l'artista, interprete del carattere e dello spirito dei compaesani.¹²

Il tema scelto fu quello della Vittoria alata, che è stato uno degli elementi portanti del linguaggio celebrativo e simbolico impiegato nei monumenti ai caduti italiani della prima guerra mondiale. Questo modello, di origine classica, rappresenta frontalmente una figura femminile che avanza con il piede destro mentre il piede sinistro resta arretrato. A raffigurare la gloria della Vittoria vengono aggiunti il ramo di palma e la corona d'alloro, mentre il gioco delle ali, pur obbedendo a criteri di armonia stilistica

¹² Cfr. G. SALVAGNINI, *La scultura nei monumenti ai caduti*, cit., p. 52.

formale, punta tuttavia a suggerire nel movimento avviluppante e protettivo il sentimento rassicurante della buona morte. Infatti la morte doveva essere rappresentata come il risultato di un sacrificio cosciente per una causa giusta e grande e i monumenti non dovevano quindi avere i caratteri passivi e inerti delle sculture funerarie. L'enorme diffusione di questo tema è motivato con la necessità di utilizzare una figura di donna per lenire il dolore causato dalle perdite umane e premiare il sacrificio dei combattenti ma, allo stesso tempo, con l'obiettivo di infervorare i sentimenti patriottici e nazionalisti della popolazione. In questo modo non sono i caduti, i cui nomi risultano difficilmente leggibili sul monumento, al centro dell'attenzione dei commemoranti, bensì il loro sacrificio per la patria.¹³ Come ha osservato Jay Winter, commemorare era un gesto politico e i monumenti ai caduti si fecero fin da subito portatori di messaggi politici: commemorare non poteva essere un atto neutrale.¹⁴

Gli inconvenienti logistici, finanziari e di rapporti personali erano all'ordine del giorno, come capita spesso quando si lavora a qualunque opera pubblica; tuttavia, con la buona volontà di tutti l'erezione di un monumento poteva concludersi anche nel breve giro di un anno. Più frequentemente, però, i tempi erano più lunghi, talora anche di molti anni, ed è proprio questo ciò che accadde a Bucine.

È sicuro che tra il 1920 e il 1921 il Comitato si riunì almeno per sei volte (due nel 1920 e quattro nel 1921). Nella seconda riunione, tenuta il 4 ottobre 1920, oltre alla scelta definitiva riguardo all'autore del monumento, venne individuata l'impresa Filippo Pini e Figli di Serre di Rapolano come quella a cui rivolgersi per commissionare il basamento in travertino

¹³ Sul significato simbolico della Vittoria alata cfr. C. CRESTI, *Architetture e statue per gli eroi*, cit., pp. 104-119, V. VIDOTTO, *La Vittoria e i monumenti ai caduti*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», n. 112-2 (2000), pp. 505-513 e R. MONTELEONE, P. SARASINI, *I monumenti italiani*, cit., p. 641. Sul tema della legittimazione della morte in guerra in quanto sacrificio del singolo per la comunità politica e sulle modalità di elaborazione del lutto da parte del ceto borghese italiano cfr. O. JANZ, *Culto, famiglia e nazione nel culto dei caduti della prima guerra mondiale*, in *La morte per la patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*, a cura di O. Janz e L. Klinkhammer, Roma, Donzelli, 2008, pp. 63-79. Da una verifica dei monumenti schedati nel database del Sistema Informativo Generale dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del MIBACT, risulta che ad oggi sono censiti quasi 500 tra sculture, rilievi, mosaici e incisioni dedicati ai caduti della prima guerra mondiale che hanno nel proprio apparato iconografico almeno un riferimento alla Vittoria alata. Una scheda di analisi del monumento di Bucine è consultabile in *In Victoria Vita*, cit., pp. 98-99.

¹⁴ Cfr. J. WINTER, *Il lutto e la memoria*, cit., p. 122.

previsto dal progetto di Guerri. Esistono venti documenti che attestano la corrispondenza tra il Comitato e l'impresa: si tratta delle lettere oppure delle dichiarazioni di avvenuto pagamento per le prestazioni svolte.

Fino al maggio 1921 il Comitato non tenne più riunioni e la sua attività sembra essersi fermata. Ciò è probabilmente dovuto al cambio dell'Amministrazione comunale in seguito alle elezioni del 17 ottobre 1920, che videro la vittoria del Partito Popolare: il successore di Stefano Chimenti, che era stato eletto sindaco prima della guerra, fu Rinaldo Paladini, nominato dal Consiglio comunale il 4 novembre.¹⁵ Chimenti perse così anche la carica di presidente del Comitato, che passò al nuovo sindaco. Una volta che la nuova amministrazione si fu consolidata, il Comitato riprese vitalità intensificando le iniziative volte alla definitiva approvazione del progetto artistico del monumento e mettendo a punto la strategia di reperimento delle risorse economiche necessarie.

Il 3 giugno 1921 venne comunicato a Pini che il bozzetto del monumento era pronto e che lo scultore si sarebbe quanto prima recato personalmente alla cava di Serre di Rapolano per scegliere il travertino da utilizzare, mentre il successivo 29 giugno si arrivò alla firma del contratto tra le due parti, come attestato dal documento che fu redatto in quella occasione:

Ferme restando le condizioni di cui alla nota 3 Giugno 1921 n° 2198 e cioè il prezzo di travertino (scelto dal Prof. Guerri) in L: 800,00 (Ottocento) al metro cubo alla cava, lavorato comprese le decorazioni tutte e di quant'altro dall'arte può ritenersi necessario. Di ciò sarà giudice lo scultore Signor Guerri Comm. Pietro il quale dovrà collaudare il lavoro e dare il nulla osta per il definitivo pagamento, il Signor Pini Angelo di Filippo conviene che la spesa per l'assistenza della messa in opera del monumento per quanto riguarda la parte scultorea o meglio il lavoro di scarpellino escluso cioè la muratura e posa in opera dei blocchi di travertino, sia a di lui carico. Si conviene altresì che il pagamento sarà effettuato come appresso: All'atto della presente convenzione a titolo di caparra Lire Duemila (2.000,00); Alla ultimazione del lavoro in cava Lire Tremila (3.000,00).

La rimanenza oltre al nulla osta dello Scultore Signor Guerri dopo giorni trenta dalla data del nulla osta stesso. Infine rimane stabilito che per ogni lettera il prezzo sarà di centesimi sessanta compresa la verniciatura di qualità extra.

Il trasporto di tutto il materiale debitamente confezionato è a carico del Comitato di Bucine dalla Cava (Serre di Rapolano) al Capoluogo Bucine.

Letta approvata e sottoscritta come segue:

¹⁵ Cfr. *Da Bucine. La prima adunata del Consiglio Comunale*, in «La Nazione», 7 novembre 1920.

PER IL COMITATO (Ernesto Chiaromanni)
PER LA DITTA PINI FILIPPO (Angelo Pini)

Il lavoro di realizzazione del basamento andò avanti tanto speditamente che, dopo un mese, poteva ormai considerarsi concluso. Per realizzarlo furono necessari 8 m³ di travertino. Filippo Pini a quel punto sollecitò il trasporto a Bucine del manufatto, che oltretutto era molto ingombrante e non poteva restare molto a lungo nel cantiere, ma il Comitato rispose che ciò non era possibile in quanto non era stata ancora conclusa la fase di accertamento di tutti i nominativi dei caduti da scolpire sulle facciate dell'obelisco e poi perché la piazza necessitava di lavori di sistemazione e consolidamento che si erano resi necessari a causa dell'instabilità della superficie su cui doveva essere installato, oltre alle altrettanto necessarie opere per realizzare le fondamenta del monumento. Sappiamo dal giornale di cassa del Comitato che l'impresa venne liquidata nel luglio 1922 e l'importo finale ammontò a 10.600 lire, ma per capire nel dettaglio come andarono le cose ci è molto utile un altro documento, che riporta l'elenco delle spese sostenute «per il trasporto del materiale (travertino) per il monumento ai caduti in guerra dalle Serre di Rapolano a Bucine e per la messa in opera». Esso è datato a partire dal 20 ottobre 1921 e si conclude il 1 maggio 1922 per una spesa totale di 1.625,20 lire. Risulta che il trasporto sia stato effettuato tra il 20 ottobre e il 21 novembre 1921 e che i lavori sulla piazza per realizzare le fondamenta si siano protratti fino a gennaio-febbraio 1922. Tali lavori avevano avuto inizio nel luglio 1921 (esiste la minuta con i pagamenti ai muratori e ai manovali che avevano prestato opera nel cantiere) e vennero a costare in tutto 1.086,50 lire. Esiste anche la minuta di una lettera inviata ad Ettore Monticini di Ambra il 24 luglio 1921, con la quale il Comitato richiese la fornitura (gratuita o ad un prezzo di favore, nel più breve tempo possibile) di dodici travi di 1,70 m ciascuna e di tre traverse necessarie per eseguire dei lavori sulla pubblica piazza di Bucine, consistenti nella realizzazione di una palizzata, dopo la scoperta di «terreno falso». Come spesso capitava in queste occasioni, la realizzazione di un monumento si rivelava un'operazione urbanistica piuttosto impegnativa e costosa che spronava anche le amministrazioni comunali ad effettuare ristrutturazioni o lavori pubblici spesso attesi da molto tempo.¹⁶

Il trasporto di tutta la base del monumento fu eseguito dall'azienda Sa-

¹⁶ Cfr. G. SALVAGNINI, *La scultura nei monumenti ai caduti*, cit., p. 32.

vas di Ambra che venne liquidata il 21 ottobre 1922 per una spesa di 1.350 lire. La cosa paradossale è che la fattura era stata emessa dalla ditta trasportatrice il 19 dicembre 1921 e venne pagata quasi un anno dopo, segno delle difficoltà economiche in cui si venne a trovare il Comitato. A questo punto è quindi necessario soffermarci sul tema del reperimento della cifra necessaria per portare a termine il progetto. Come già si può intuire, questo risultava molto più ambizioso di quello inizialmente ipotizzato e perciò necessitava di una quantità di risorse economiche molto più ingente per essere realizzato. L'Amministrazione comunale fece la sua parte, destinando al Comitato due finanziamenti, deliberati rispettivamente nel 1920 e nel 1921, per un importo complessivo di 8.000 lire. Ma queste risorse non erano certo sufficienti e allora il Comitato decise di inviare delle schede di sottoscrizione, per mezzo delle quali reperire risorse dai privati. Tra maggio e luglio 1921 ne vennero spedite un centinaio in tutte le località del territorio comunale e alcune anche al di fuori. Si riporta di seguito l'elenco dei donatori che fu pubblicato sul numero di domenica 16 luglio 1922 del quotidiano fiorentino *Il Nuovo Giornale*:¹⁷

Comune L. 8000; on. Cav. Luigi Edoardo Frisoni 5000; conte Nardi-Dei 500; conte Josè Canevaro 100; Fattoria Rossi Redi 200; Clorindo Cardelli 10, Sisi Isolina 25; Miccioni Don Luigi 40; fratelli Beraldo 500, Righi Don Adriano 100, Vestrucci dott. Antonio 100, Chimentelli Francesco 10; Paoletti Torquato 20; Gelli Vincenzo 50; Donnini Oreste 50; Pianigiani Nominata 5; Paoletti Luigi 50; Rubeschi dott. Cesare 25; Galeffi Gino 10; Avviventi Arturo 15; raccolte da Don Luigi Sancasciani 91,50; Martini avv. Vincenzo 500; Romanelli Pietro 10; raccolte da Pecchi Don Angiolo 100; idem da Augusto Torsellini 66; Corsi Arturo 20; Cini cav. avv. Tito 200; Galassi Ugo 5; Del Vita Antonio 10; Rossi Luigi 50; operai Ferrovieri a mezzo sorvegliante Calistri 248; idem da Parrocchia di Capannole 120,25; idem Bardelli don Parmenio 14; Morelli Alfonso 5; Mani Quirico 100; Personale Stazione Bucine 25; Scarnicci Attilio 10, dott. Luigi Marini 20; Monticini Vincenzo 14; raccolte da Piccardi Rodolfo di Montebenichi 24; Giovannini Sestilio 10; raccolte da Bianchi Luigi 40; fratelli Giuseppe e on. Agostino Signorini 700; società Filodrammatica di Bucine 1123,70; conte Nardi-Dei per ricavato da spettacoli cinematografici 52,20; Sestini Sestino 300; Ghezzi comm. Arturo 500; Rubeschi dott. Cesare (seconda offerta) 500; raccolte da Don Omero Donnini 275,30; S.M. il Re d'Italia 500; dal Comitato pro-Milite Ignoto 250; comm. Francesco Matarazzo 200; Vanneschi Maria ved. Battistini 800; Conti don Tommaso 10; Zampini don Silvio 10; Parigi Emanuele 10; fratelli Romboli 50; Debolini ing. Oberdan

¹⁷ Cfr. *Bucine. Monumento ai caduti in guerra*, in «Il Nuovo Giornale», 16 luglio 1922.

100; Paladini cav. Rinaldo 200; raccolte da Gambassi Nello ed altri 60; Agenzia del Monte dei Paschi di Bucine L. 200. – Totale L. 23.169,95.

Scorrendo la lista, ci si può rendere conto che il Comitato indirizzò le sue attenzioni in più direzioni. In primo luogo fu sfruttata la rete delle venti parrocchie presenti allora nel comune di Bucine: ogni parroco fu destinatario di una lettera con cui era portato a conoscenza dell'iniziativa e a cui erano acclusi la nota di sottoscrizione e l'elenco dei caduti in guerra fino a quel momento conosciuti, in modo tale che potesse essere reso pubblico ed eventualmente aggiornato su suggerimento dei cittadini. Ci furono in effetti alcune segnalazioni di nominativi non inseriti nella lista, ma quasi sempre si trattava di soldati fucilati per diserzione o indegnità, che quindi non erano ritenuti meritevoli di farne parte. Sono proprio le note di sottoscrizione riconsegnate dai parroci quelle più commoventi, dal momento che al loro interno contengono decine di nomi di persone di condizione sociale umile che avevano fatto donazioni anche irrisorie (nell'ordine di 1 o 2 lire) per questa opera che ai loro occhi serviva anche a dare un po' di conforto per la perdita di un amico o di un parente. In seconda battuta il Comitato si rivolse ai grandi proprietari terrieri della Valdambra e delle zone limitrofe, riuscendo nella maggior parte dei casi ad ottenere delle donazioni (tra di loro si segnalano le famiglie Rubeschi, Zampi, Toti, Cioli, Ghezzi, Rossi Redi, Perrin, Nardi-Dei e Canevaro, oltre a Frisoni di cui si dirà in seguito). Un contributo di rilievo giunse anche dalle associazioni del territorio, basti pensare al gruppo dei ferrovieri, all'Unione combattenti e reduci di Ambra, che il 10 settembre 1922 inviò una donazione di 52 lire, oppure al Gruppo Dilettanti Filodrammatici e Filarmonici di Bucine, che il 17 gennaio 1921 comunicò per lettera di aver aperto un libretto bancario sul quale erano state depositate 561,30 lire, ricavato di due rappresentazioni della *Tosca* di Giacomo Puccini tenute al teatro di Bucine il 21 e il 28 novembre 1920, precisando che «non potranno essere effettuati ritiri di somme senza documenti che giustifichino le spese incontrate per i lavori ed ornamenti o inerenti all'edificazione del monumento e previa presentazione anche del deliberato del Comitato, approvante l'opera medesima» e aggiungendo che «se per eventuali circostanze non fosse più eretto il monumento la somma suddetta dovrà erogarsi a favore di altra opera di beneficenza, mediante affissione pubblica della deliberazione in parola». A questa donazione se ne aggiunse presto una seconda, documentata solo dal giornale di cassa del Comitato, di 298,40 lire, ma furono organizzati

nei mesi successivi altri spettacoli teatrali, concerti e proiezioni cinematografiche, il cui ricavato venne destinato interamente al Comitato. Furono inviate schede di sottoscrizione anche ai sei deputati non appartenenti al Partito Socialista che erano stati eletti nelle elezioni politiche del maggio 1921 nella circoscrizione di Siena-Arezzo-Grosseto, di cui il comune di Bucine faceva parte: si trattava dei liberali Gino Aldi-Mai e Gino Sarrocchi, del radicale Arturo Luzzatto, del fascista Dario Lupi e dei popolari Adolfo Negretti e Agostino Signorini, che fu l'unico ad inviare un'offerta. È da notare però che Signorini, residente a Badia a Ruoti, fece la propria donazione insieme al fratello Giuseppe, senza restituire la scheda che gli era stata inviata in qualità di deputato. Il Comitato decise di rivolgersi anche alla Casa Reale e il 9 agosto 1921 venne spedita questa lettera al re Vittorio Emanuele III e alla regina madre Margherita:

Ill.mo Signor MAESTÀ il Re, idem la Regina Madre – ROMA

Anche Bucine un piccolo Comune rurale della Prov. di Arezzo di Novemila abitanti circa ha voluto alla pari dei grandi Comuni erigere un monumento a ricordo dei morti in guerra appartenenti a questo Comune.

Un simile ricordo lo esigono i 201 generosi figli caduti per la grandezza della nostra Italia, numero che da pochi Comuni anche di maggiore importanza sarà difficilmente raggiunto.

La spesa non insignificante necessaria per tale ricordo ha costretto questo Comitato a fare appello a tutti i cittadini del Comune, a tutti i buoni cittadini anche fuori dal Comune; e si è permesso di rivolgersi pure alla M. V. implorando un concorso finanziario.

Si unisce un elenco dei morti.

Della M.V. Dev.mo servo

IL PRESIDENTE DEL COMITATO

(Cav. R. Paladini)

La prima risposta ad arrivare fu quella della dama di palazzo della regina madre, che il 22 settembre comunicò di non poter esaudire l'istanza del Comitato poiché, visto il gran numero di domande di finanziamento che le erano state inviate da tutta Italia per iniziative patriottiche o benefiche, era stato deciso «di limitare, per ora, le concessioni di doni od elargizioni alla sola regione dove l'Augusta Signora trovasi man mano a soggiornare ed ai luoghi delle Terre riconquistate e redente che maggiormente ebbero a risentire dei danni della guerra». Il 22 ottobre, per mezzo di una lettera spedita quattro giorni prima dal Ministro della Real Casa e fatta recapitare al Comitato dal prefetto di Arezzo, arrivò invece la risposta del sovrano,

*Casa di Sua Maestà
la Regina Madre*

Gressoney 20 Settembre 1921.

MINISTERO DELLA REAL CASA
DIVISIONE PRIMA
N. 8234
OGGETTO
Concessione di sussidio.

RECEVUE
LE 22 OCTOBRE 1921
N. 3005

Signor Presidente,

Le domande rivolte a Sua Maestà la Regina Madre per doni ad iniziative d'indole patriottica e benefica si sono fatte così numerose che, nella assoluta impossibilità di poterle tutte esaudire e nella difficoltà di fare esonerazioni, trattandosi di istanze tutte intese a scopi nobilissimi, questa Real Casa ha dovuto venire nella necessaria determinazione, data pure il dovere che incombe alla Sovrana beneficenza di provvedere alle domande - anche queste numerosissime - delle famiglie bisognose dei Gloriosi Caduti e Militari di guerra, di limitare, per ora, le concessioni di doni ed elargizioni alla sola regione dove l'Augusta Signora trovavasi man mano a soggiornare ed ai luoghi delle terre conquistate e rese che maggiormente ebbero a risentire dei danni della guerra.

Ciò premesso, manca modo all'accoglimento della domanda di V.S. di che le esprimo il mio vivo rammarico.

Con distinta osservanza.

D'ordine
LA REGINA DI PALAZZO DI SUA MAESTÀ

CMA, Fed

Signor Presidente
del Comitato pro
Monumento ai Caduti
Bucine

Roma, li 1 9 OTT 1921

MINISTERO DELLA REAL CASA
DIVISIONE PRIMA
N. 8234
OGGETTO
Concessione di sussidio.

RECEVUE
LE 22 OCTOBRE 1921
N. 3005

Signor Presidente,

Fregiammi parteciparle che in accoglimento della domanda rivolta alla Sovrana Munificenza, è stata destinata la somma di lire Cinquecento quale sussidio a favore di odesto Comitato.

- 2 -

Tale somma mi prego rimetterle mediante l'unito vaglia e pregandola di voler restituire firmato, per semplice regolarità contabile, il pure accluso modulo di ricevuta, Le porgo gli atti di mia distinta considerazione

per IL MINISTRO
Adami

Al Signor Presidente
del Comitato per l'erezione di un monumento
ai caduti in guerra

BUCINE

(Arezzo)

Lettere di risposta al Comitato per conto della regina madre Margherita e del re Vittorio Emanuele III.

che destinò per il monumento di Bucine un sussidio di 500 lire.

Durante tutto l'arco temporale di attività del Comitato, questo inviò ben 154 schede di sottoscrizione ad altrettanti destinatari e molte di queste non furono restituite. Ma, nonostante i molti denari raccolti, i fondi per realizzare un'opera artistica così rilevante non erano sufficienti. Il Comitato lamentava di aver incassato meno di quanto aveva preventivato e una possibile risposta alle difficoltà di reperimento delle somme necessarie ci è suggerita da una lettera di Francesco Sancasciani del 27 agosto 1921 con cui egli restituiva la scheda di sottoscrizione che aveva ricevuto, ma aggiungeva anche che «purtroppo i sottoscrittori non son molti, perché le varie note messe in circolazione allo stesso scopo servono di ragione, o di pretesto, al rifiuto». È però lo stesso Comitato a fare maggiore chiarezza in una lettera del 26 luglio 1922 ad Adolfo Marchetti, tenente generale del Regio Esercito che aveva una casa nella frazione di Solata, per richiedere un contributo economico (che fu poi elargito nella misura di 50 lire). Infatti, oltre a descrivere nel dettaglio l'attività svolta fino a quel momento, il sindaco Paladini lamentava il bisogno di denaro del Comitato, causato «dal mancato concorso o dal concorso non proporzionato di chi avrebbe potuto e avuto il dovere di concorrere».

L'intervento di Frisoni: acquisto del bronzo e fusione della statua

Nella varie versioni delle liste dei donatori pubblicate dalla stampa nei mesi precedenti all'inaugurazione del monumento compare sempre il nome di Luigi Edoardo Frisoni, che risulta essere largamente il secondo contributore dopo l'Amministrazione comunale. Vale quindi la pena soffermarsi su questa particolare figura di imprenditore e politico che, di fatto, grazie al suo fondamentale intervento consentì al Comitato di arrivare a realizzare il progetto. Egli, nato in Brasile nel 1870 da una famiglia genovese, si era stabilito in Valdambra nel 1906 dopo aver acquistato la tenuta di Lupinari, che aveva riorganizzato secondo le più moderne tecniche agricole e in cui aveva fatto costruire una splendida villa in stile Liberty su progetto dell'architetto Gino Coppedé. Fu inoltre deputato dal 1913 al 1919, eletto nel collegio elettorale di Montevarchi dopo una tumultuosa campagna elettorale segnata da gravi episodi di violenza, al termine della quale ebbe la meglio sul deputato uscente Arturo Luzzatto.¹⁸ Terminata l'esperienza in Parlamento, non si ricandidò alle successive elezioni e spostò la residenza a Roma, pur mantenendo rapporti molto stretti con la realtà bucinese e restando proprietario di Lupinari. Un segno tangibile di questa vicinanza fu la cospicua donazione di 5.000 lire, che lo rese il più importante contributore privato. Ma il suo ruolo in questa vicenda non si limitò solo a questo. Come abbiamo visto, il Comitato aveva sempre operato in precarie condizioni finanziarie: è vero che era stata risolta la questione della realizzazione del basamento in travertino, ma ancora niente era stato definito a proposito della statua raffigurante la Vittoria alata che lo avrebbe sormontato. È a questo punto che entra in scena Frisoni che, grazie al rapporto personale che aveva con Erminio Sipari, sottosegretario alla Marina del governo Bonomi, riuscì a far avere al Comitato la fornitura di sei quintali di bronzo per la fusione della statua a prezzi di estremo favore. Prima di descrivere nel dettaglio questa vicenda, che dice molto su quanto contassero certe relazioni tra personalità eminenti per riuscire con successo in un contesto del genere, è bene segnalare che il governo presieduto da Ivanoe Bonomi fu in carica dal 4 luglio 1921 al 16 febbraio 1922 ed è proprio in questi mesi che avvennero i fatti.

¹⁸ Cfr. A. FERRUCCI, *Luzzatto e Frisoni. Le elezioni politiche del 26 ottobre 1913 nel collegio di Montevarchi*, prefazione di C. Fabbri, Montevarchi, Accademia Valdarnese del Poggio, 1996. Sulla villa di Lupinari cfr. M. GREGORINI, *Villa Frisoni a Bucine. Il mito del Medioevo*, qui, pp. 187-200.

Il Comitato, per tramite di Frisoni, sollecitò il Ministero della Marina per ottenere gratuitamente i tre quintali di bronzo che vennero inizialmente ritenuti sufficienti. Non si è conservato il testo di questa lettera ma abbiamo la risposta che Ghinazzi, segretario particolare di Sipari, inviò all'ex deputato il 24 luglio 1921 (la sottolineatura è originale):

Onorevole amico,

mi sono ripetutamente interessato presso S.E. Sipari per la concessione gratuita dei tre quintali di bronzo al Comitato di Bucine.

Nonostante il buon volere del principale ed il mio non è assolutamente possibile far dare il bronzo gratuitamente. S.E. ha però disposto che il bronzo sia ceduto al Comitato al prezzo minimo e di assoluto favore di cent. 50. Di ciò Lei avrà già ricevuto comunicazione, confermo la notizia al solo scopo di farle sapere che ho ricevuta la sua del 19, e che prima ancora di riceverla mi ero già occupato della cosa avendo aperto io la sua lettera indirizzata a Sipari. È naturale che si metta ogni impegno per soddisfare un Suo desiderio.

Auguro a Lei ed alla Sua Gentile Signora buona villeggiatura, e pregandola di disporre di me quel poco che posso e che valgo, porgo saluti cordialissimi.

La notizia è comunicata ufficialmente il 4 agosto dalla Commissione superiore per la vendita del materiale del Ministero della Marina, che tra l'altro raccomandava al Comitato «di voler inviare un suo delegato alla Direzione delle Costruzioni Navali del Regio Arsenal di Spezia per il pagamento anticipato e pel ritiro di detto materiale avvertendo che alla Direzione stessa sono state date disposizioni in questo senso» e si aggiungeva che il trasporto sarebbe stato a carico dello stesso Comitato. Però apparve chiaro fin da subito che i tre quintali di bronzo concessi non sarebbero stati sufficienti e così il 24 agosto partì un'altra lettera indirizzata al Ministero:

All'Onorevole Commissione superiore per la vendita dei materiali (Ministero della Marina) – ROMA

OGGETTO: Monumento ai caduti in guerra di Bucine

Questo Comitato, sorto per erigere qui nel Capoluogo un monumento ai 201 generosi figli di questo Comune caduti per la grandezza della nostra Italia, esprime i suoi più sentiti ringraziamenti per il trattamento speciale, veramente eccezionale usatogli nella concessione dei tre quintali di bronzo.

Il Comitato che alacremente adoperai per superare le non lievi difficoltà specialmente nella ricerca dei mezzi finanziari stante l'attuale momento assai critico, per esplicare nel miglior modo possibile il suo compito, viene ora a conoscenza da parte dello scultore che per modificazioni apportate al progetto, alla statua, occorrono almeno sei quintali di bronzo per la statua, e quattro

quintali per le decorazioni, per le ali ecc.; e così altri sette quintali di bronzo.

In seguito a ciò questo Comitato avanza a cotesta On. Commissione una nuova richiesta di altri sette quintali di bronzo, o quando ciò non sia possibile domanda che almeno non gli siano negati gli altri tre quintali necessari per la statua.

Nella fiducia che anche tale nuova richiesta venga favorevolmente accolta, anticipa i più vivi ringraziamenti, assicurando la nostra più grande riconoscenza, sicuri di avere anche quella più apprezzabile della patria che vede degnamente onorati i suoi figli migliori.

Con stima

Il Sindaco – Presidente del Comitato
(Cav. R. Paladini)

La richiesta venne accolta ma non nella misura richiesta, dal momento che furono concessi soltanto altri tre quintali di bronzo. La decisione venne comunicata a Frisoni dallo stesso sottosegretario il 14 settembre:

Caro Frisoni,

in omaggio alle tue premure ho fatto concedere in via eccezionale altri tre quintali di bronzo al Comitato per il monumento ai caduti di Bucine, però non al prezzo di 50 centesimi il Kg., come per i 3 primi quintali, ma a L. 1 al chilogrammo.

Tale prezzo è sempre di vero favore e mi auguro che il Comitato ne sarà contento, tanto più che per disposizioni di massima del Ministero non dovrebbero più farsi simili concessioni.

Cordialmente tuo

Sipari

Ricapitolando, il Comitato bucinese ottenne dall'Arsenale militare di La Spezia sei quintali di bronzo al prezzo eccezionale al chilogrammo di 0,50 lire per i primi tre quintali e di 1 lira per gli altri tre. A questo punto restava da affrontare il problema della fusione della statua e il Comitato pensò di rivolgersi ancora una volta all'arsenale spezzino perché se ne occupasse a titolo gratuito o comunque a condizioni molto vantaggiose. Si ha la prima testimonianza di tale intendimento in una lunga lettera inviata a Frisoni l'8 settembre 1921 (la lettera non è firmata ma probabilmente fu scritta dal sindaco Paladini):

Onorevole,

ricevei a suo tempo in comunicazione la lettera del Comm. Ghinazzi che ho passata a Chiaromanni e credo che questi l'abbia già consegnata al Comm.

Guerrri: sono lieto di dare a questa lettera un po' di pubblicità.

Stamani ricevo da Roma partecipazione che dalla Commissione superiore per la vendita dei materiali sono stati assegnati a questo Comitato altri 3 quintali di bronzo e non 7 come sembrava dalla lettera del Commendatore Ghinazzi, al prezzo eccezionalissimo di L. 1,00 al chilogrammo. Le invio copia della nota della citata Commissione.

E così questo Comitato ha in tutto sei quintali di bronzo da ritirarsi dall'Arsenale di Spezia: io non ritengo che si debba fare ulteriori pratiche per ottenere un supplemento di bronzo; se i sei quintali non basteranno, il Comitato in qualche modo lo acquisterà. Mi pare che Ella troppo abbia fatto per fargli avere i sei quintali di bronzo.

Il Comm. Guerrri mi informò che la fusione deve essere fatta a cera e che la spesa senza il bronzo andrà sulle 10mila lire circa. Mi sembrano tante! E tu che ne dici? Però il Comm. attende da due ditte di Firenze la richiesta per la fusione, che invierà a questo Comitato per l'approvazione. Non è mica possibile quello che Ella pensava di fare e cioè di provare se la fusione poteva essere fatta gratis o ad un prezzo di favore?

Se Ella ritiene che ciò non possa essere possibile o difficile a ottenersi, allora conviene rinunciarci, e piuttosto converrà ridurre il più possibile la spesa per la fusione.

Anticipo sentiti ringraziamenti e invio vive scuse.

Distinti saluti

Suo devotissimo servo

Il 31 dicembre fu lo stesso Frisoni, a nome del Comitato, a scrivere ad Eugenio Bergamasco, ministro della Marina:

A S.E. il Ministro della Marina – Roma

Il n. Comitato rivolge all'E.V. viva preghiera di voler disporre che gli Arsenali della R. Marina, possibilmente quello di Spezia, provvedano alla fusione del Monumento dedicato alla memoria dei nostri gloriosi caduti, la statua da fondersi a cera perduta misura compreso il plinto metri 2,40 di altezza, le ali metri 1,40, la palma, che essa porta in alto metri 1,90 circa. Il nostro Comitato è naturalmente disposto a rifondere a codesto On. Ministero le spese per la fusione di cui si prega di far conoscere l'ammontare.

Confidiamo che l'E.V. vorrà prendere in benevola considerazione la nostra istanza agevolandoci il compito patriottico che ci siamo prefissi tenuto conto che per l'esiguità dei fondi di cui disponiamo non possiamo far fronte alle spese di fusione che l'industria privata richiede in misura esagerata.

Con ossequi distinti e ringraziamenti.

per il SINDACO DI BUCINE – PRESIDENTE DEL COMITATO

(Frisoni)

Questa lettera tornò nelle mani dei membri del Comitato poco meno di due mesi dopo, quando Sipari rispose a Frisoni scrivendo sul retro del foglio su cui era stata scritta la lettera del 31 dicembre. È interessante notare che il sottosegretario aveva aggiunto di suo pugno in alto a destra un'annotazione, da lui firmata e timbrata con il bollo del Ministero, con cui raccomandava di «far di tutto per accontentare». Però tutti gli sforzi furono inutili e Frisoni scrisse a Del Torto il 21 febbraio 1922 per illustrare il diniego del Ministero, aggiungendo, a proposito di Sipari, che «in articolo mortis, prima di lasciare il suo ministero, si vede che egli ha cercato di ottenere ancora il preventivo, senza riuscirvi. Ormai credo che non rimarrà altro da fare che pregare il Comm. Guerri di tentare ugualmente ancora di conseguire una riduzione dalla fonderia di Firenze e comunque dare a questa l'ordinazione». A questa lettera era acclusa anche quella che il sottosegretario uscente aveva inviato all'amico (le sottolineature sono originali):

Caro Frisoni,

mi sono occupato con il maggior impegno per ottenere che l'Arsenale di Spezia provvedesse alla fusione del Monumento ai caduti di Bucine. Diedi al riguardo formali disposizioni, essendo in me vivissimo il desiderio di accontentarti.

Il Generale Rota, Direttore Generale delle Costruzioni, mi ha però restituito la domanda con l'annotazione riportata in calce, dalla quale risulta che non è assolutamente possibile aderire alla richiesta per la deficienza di manodopera.

Sono davvero mortificato di non aver potuto farti cosa gradita.

Scusami e offrirmi una più propizia occasione per farti cosa gradita.

Con cordialità credimi tuo affezionato.

Sipari

La fine del governo Bonomi fece così cadere le ultime speranze e il Comitato si risolse a rivolgersi al mercato, dietro suggerimento di Guerri che caldeggiava tale soluzione come risulta da un suo biglietto in cui si legge che «vi sono tante fonderie artistiche private che ben volentieri si assumerebbero questo importante lavoro». La scelta cadde sulla Fonderia Artistica di via Pisana a Firenze di proprietà di Alessandro Biagiotti, che era stato anche a La Spezia alla fine di marzo a nome del Comitato per ritirare i sei quintali di bronzo. Egli eseguì la fusione della statua, terminando l'opera nel mese di agosto dopo più di due mesi di lavoro, come comunicato il giorno 21 di quel mese:

On. Presidente del Comitato per il monumento ai Caduti – Bucine

Mi onoro comunicare alla S.V. Ill.^{ma} che la figura da me fusa in bronzo è

ultimata al completo.

Resto quindi in attesa per martedì prossimo 22 corr. che la S.V. o un suo incaricato si compiaccia venire a Firenze presso la mia fonderia per il collaudo e per gli accordi definitivi.

Il chiarissimo Prof. Guerri è assente da Firenze, confido però che tornerà prestissimo in modo che possa anch'egli collaudarla per quindi senz'altro spedirla.

Prego non mancare al mio invito anche perché mi necessita la sistemazione per far fede ad alcuni miei impegni.

Con distinti ossequi
Biagiotti Alessandro

All'inizio di marzo 1922, come comunicato da Guerri, il modello in cera della statua era pronto e si rendeva quindi necessario collaudarlo prima di inviarlo alla fusione. A tale scopo fu incaricato dal Comitato lo scultore fiorentino Raffaello Romanelli, che il 18 marzo relazionò in questo modo:

On. Presidente del Comitato pro monumento ai Caduti di guerra del Comune di Bucine

Dopo ricevuta la di lei lettera, con la quale mi si chiedeva anche a nome del Prof. Guerri un collaudo della statua che deve sorgere su quel monumento a gloria imperitura dei caduti per sì nobile causa; mi recai allo studio del Prof. Guerri, il quale mi mostrò il suo lavoro. Lo presi in esame e il risultato fu buono. È mio parere che il lavoro dimostrasse qualità solide di scultura, modellato con esperienza e con senso artistico e degno del Comitato e della causa alla quale è destinato e che farà onore all'artista e al paese che l'ha ordinato.

Nella speranza di aver assecondato con esperienza all'incarico affidatomi, [seguono parole illeggibili]

Raffaello Romanelli

Una seconda ricognizione fu effettuata il 17 giugno e il celebre scultore riferì che la statua era stata perfettamente riprodotta e aggiunse di avere «la certezza che verrà un bel bronzo e un'opera d'arte rimarchevole».

Il lavoro di fusione della statua costò 7.500 lire, come risulta dal giornale di cassa e dalle ricevute rilasciate da Biagiotti, che si lamentò duramente del ritardo con cui venne pagato al punto di essere costretto ad inviare a Bucine un suo incaricato, a cui fu rimesso direttamente il saldo della somma pattuita. La lettera dello stesso Biagiotti del 2 settembre 1922, con la quale egli esprimeva tutto il suo sdegno per le modalità operative del Comitato, mette in luce ancor più chiaramente le difficoltà economiche in cui questo si trovava:

On. Presidente del Comitato per il monumento ai Caduti – Bucine

Mi rivolgo personalmente a lei perché mi meraviglia il fatto che, malgrado le promesse avute quando io venni costà e malgrado il mio sollecito di giovedì, ancora nessuno si sia presentato per il pagamento del mio avere.

Oggi sabato contavo proprio di ricevere il denaro, perché come scrissi nell'espresso (rimasto senza risposta) avevo degli affari urgentissimi da sistemare e del resto anche il Prof. Guerri ieri mi accertò che aveva parlato con persone di costà e che oggi sarei stato pagato; però inutile ripetere che anche oggi, come in tutta la settimana, non ò veduto nessuno. Ora io non comprendo questo modo di procedere, tanto più che come lei sa molto bene il Comitato stabiliva il saldo alla fusione appena avvenuta la consegna.

A me sembra d'aver pazientato abbastanza, sono ormai più di dieci giorni che la figura è a Bucine, dunque perché ritardarmi ancora il pagamento.

Ripeto, mi urge riscuotere questo denaro e quindi prego di fare tutto il possibile e consegnare al latore della presente (Lazzeri Ubaldo) mio incaricato, la somma che mi spetta.

Sicuro di essere accontentato nella mia richiesta con perfetta stima distintamente la saluto.

Biagiotti Alessandro

La statua intanto era giunta a Bucine il 23 agosto 1922 e il suo trasporto fu curato dalla ditta Avas di Montevarchi, proprietaria dell'auto-garage Varchi. Per quanto riguarda la ringhiera di ghisa che circondava il monumento, il Comitato si servì della Fonderia del Pignone di Firenze per l'acquisto della materia prima e degli altri elementi necessari, oltre che ovviamente per la sua realizzazione. Il compenso dovuto al Pignone fu di 4.325 lire. Il lavoro di messa in opera venne eseguito sul posto da maestranze locali. La ringhiera è stata rimossa alcuni anni fa durante i lavori di pedonalizzazione della piazza.

Verso l'inaugurazione

I problemi economici che avevano ritardato la fusione della statua erano stati anche la causa dei continui rinvii della cerimonia di inaugurazione del monumento. Dall'analisi del carteggio tra Guerri e il Comitato si evince che erano state ipotizzate le date del 24 maggio, anniversario dell'entrata in guerra, o del 4 giugno, in occasione della Festa dello Statuto.¹⁹

¹⁹ La Festa dello Statuto, istituita nel 1848 nel Regno di Sardegna da re Carlo Alberto e poi estesa a tutto il territorio italiano dopo l'Unità, ricordava la concessione dello Statuto Albertino (chiamato così dal nome del sovrano che lo promulgò) e si celebrava la prima domenica di

Proprio il 24 maggio 1922 era invece uscito sul quotidiano *La Nazione* un articolo nel quale era riportato l'elenco dei donatori a favore del Comitato e si parlava ovviamente anche del monumento, segnalando che «tra breve verrà solennemente inaugurato nella Piazza principale in Bucine».²⁰ Però, come abbiamo appurato, la fusione della statua non iniziò che nel mese di giugno e quindi si decise di rinviare tutto al mese di settembre. Infatti nella citata lettera inviata dal sindaco Paladini il 24 luglio al generale Marchetti è scritto che «la data dell'inaugurazione non è ancora determinata, ma è da ritenersi che non si protragga oltre il 10 settembre p.v.».

Per il 13 agosto fu indetta una riunione che, nelle intenzioni del Comitato, doveva essere decisiva per impostare il cammino verso la cerimonia di inaugurazione del monumento. Questo è il testo del messaggio inviato a tutti gli interessati:

Pregiomi invitare la S.V. all'Adunanza del Comitato che sarà tenuta in una Sala del Palazzo Municipale il giorno 13 Agosto 1922 alle ore 16.

Mi permetto avvertirla che in detta adunanza dovranno determinarsi la data dell'inaugurazione del Monumento, la scelta dell'oratore ufficiale ed altre modalità circa i festeggiamenti e circa la raccolta delle offerte nelle varie frazioni del Comune; e infine dovrà essere studiata l'opportunità o meno di costituire dei sotto Comitati con l'incarico di raccogliere le offerte stesse e di preparare quanto è necessario per il giorno della inaugurazione.

L'importanza degli argomenti su cui il Comitato è chiamato per deliberare il grande avvenimento di carattere eminentemente patriottico, mi fanno sperare che nessuno mancherà alla indetta adunanza poiché questa volta il mancato intervento non solo ritarderà la cerimonia, ma farà anche supporre che non vi è troppo accordo per una sì grande festa.

Con stima.

IL SINDACO Presidente del Comitato
(Rinaldo Paladini)

Questo fu uno degli ultimi atti svolti da Rinaldo Paladini in veste di sindaco di Bucine. Infatti, dopo pochi giorni dall'invio di questa lettera, si verificò un fatto molto grave che mutò radicalmente la situazione politica bu-

giugno. A volte questa festa civile si sovrapponeva con la celebrazione del Corpus Domini e, quando tale coincidenza si verificava, era motivo di tensione con l'autorità religiosa. Con il passare dei decenni assunse sempre di più il significato di festa della Monarchia. Cfr. M. RIDOLFI, *Le feste nazionali*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 33-38.

²⁰ Cfr. *Pro-monumento ai caduti*, in «La Nazione», 24 maggio 1922.

cinese. La descrizione degli eventi accaduti la mattina di mercoledì 9 agosto 1922 è ricavata dalla cronaca, in vero molto partigiana, riportata il giorno successivo sulle pagine del quotidiano *La Nazione*. Quel giorno alle ore 8 era convocata la seduta del Consiglio comunale e, fin dalla prima mattina, erano giunti in paese circa duecento fascisti dalla Valdambra e dal Valdarno per inscenare una manifestazione di protesta contro l'Amministrazione popolare. Della loro presenza evidentemente erano state preventivamente informate le autorità di pubblica sicurezza, che avevano inviato all'uopo un nucleo di carabinieri e guardie regie da Arezzo per tenere sotto controllo la situazione. Secondo l'articolo, la protesta era stata organizzata per evitare che i popolari procedessero alla nomina dei medici condotti di Ambra e Badia Agnano senza rispettare le graduatorie, volendo privilegiare candidati vicini al loro partito. Adirittura, prima dell'inizio del consiglio, si tenne una riunione nell'ufficio del sindaco a cui parteciparono Sestino Sestini (rappresentante dei fascisti),²¹ il tenente dei carabinieri Maggi, il commissario di pubblica sicurezza Scopelliti e lo stesso primo cittadino per analizzare la situazione. Al termine dell'incontro, del cui contenuto non si danno particolari salvo evidenziare il biasimo dei fascisti e dei due funzionari di pubblica sicurezza per l'operato dei membri della maggioranza, ebbe inizio l'adunanza consiliare a cui erano presenti soltanto 11 consiglieri su 20 (erano assenti quasi tutti quelli di maggioranza): furono discussi tutti i punti all'ordine del giorno, compresa la nomina dei due medici condotti, che venne fatta rispettando le liste predisposte dalla commissione provinciale competente. Al termine della seduta tutti i consiglieri comunali presenti (compreso il sindaco), presentarono le loro dimissioni, imitati anche dagli assenti: così il consiglio comunale fu sciolto e l'amministrazione comunale venne commissariata. Non ci sono notizie di azioni violente ma è indubbio che la pressione dei fascisti all'esterno del municipio ebbe un'influenza su queste decisioni.²² Tre giorni dopo si

²¹ Il Fascio di Combattimento di Bucine, uno dei primi a sorgere in provincia di Arezzo, era stato fondato il 10 aprile 1921 e divenne fin da subito un attore politico di grande rilievo in ambito comunale. I suoi leader erano Luigi Migliorini, Carlo Rubeschi, Sestino Sestini e Domenico Zampi. Cfr. «La Nazione», 12 aprile 1921.

²² Cfr. Particolari della manifestazione fascista a Bucine. Le dimissioni del sindaco e dell'intero Consiglio, in «La Nazione», 10 agosto 1922. Purtroppo al momento non c'è la possibilità di portare altri elementi, dal momento che il registro dei verbali delle sedute del Consiglio comunale di questo periodo risulta assente dall'Archivio Storico del Comune di Bucine e che l'Archivio di Stato di Arezzo non può aiutarci a causa della perdita di questo materiale durante la seconda guerra mondiale. Infine è da segnalare che, nei mesi di agosto e settembre 1922 in seguito al fallimento del cosiddetto "Sciopero legalitario" indetto dall'Alleanza del lavoro, i fascisti intensificarono le violenze contro i partiti avversari, mettendo stavolta nel mirino anche le amministrazioni comu-

insediò in municipio Silvio Magistrelli, il funzionario inviato dal prefetto di Arezzo per amministrare il Comune fino alle successive elezioni, che assunse anche la presidenza del Comitato, che però continuò ad essere guidato di fatto da Antonio Del Torto, Ernesto Chiaromanni e Sestino Sestini.

La riunione del Comitato prevista per il 13 agosto si svolse comunque regolarmente e vennero finalmente prese decisioni ufficiali, di cui resta traccia in un foglio riassuntivo scritto a matita: venne individuata la data di domenica 17 settembre per effettuare la cerimonia di inaugurazione e venne deciso di contattare il deputato Giovanni Marchi per affidargli l'incarico di oratore ufficiale.

Decisa dunque la data, si mise in moto la macchina organizzativa della cerimonia, che doveva assumere un carattere solenne e allo stesso tempo festoso, volto ad esaltare l'eroismo dei caduti e il patriottismo della comunità. Il 20 agosto si riunì la commissione esecutiva che era stata nominata allo scopo di determinare la modalità dei festeggiamenti e per raccogliere le offerte, della quale facevano parte Antonio Del Torto, Alessandro Nardi-Dei, Iginio Scapecchi (presidente della Società Filarmonica), Giuseppe Catola (presidente dell'Associazione degli ex-combattenti), Luigi Migliorini (segretario comunale del Partito Fascista), Ezio Lamioni, Ernesto Fuccini, Ernesto Perrin, Gabriele Signorini, Duilio Calistri, Vittorio Savini e don Omero Donnini. Il giorno successivo Sestino Sestini scrisse a Marchi proponendogli la nomina ad oratore ufficiale della manifestazione e il deputato accolse l'invito. Intanto la stampa iniziò a parlare dell'evento: il 26 agosto sul settimanale *L'Appennino* fu pubblicata un'intervista a Pietro Guerri dove si accenna in maniera ufficiosa al 17 settembre come data prescelta per l'inaugurazione del monumento, di cui l'autore diceva che «significa nella sua più sintetica espressione l'Italia vittoriosa, una figura di donna alata della altezza di 3 metri, sovrastante ad un basamento di travertino, in atto di porgere la palma della Vittoria ai gloriosi caduti, i nomi dei quali figurano riportati in diverse targhe, sul davanti ed a tergo della base, raccogliendone in forma architettonica tre tra le principali, fino a ricongiungerle, in alto, con un festone armonicamente intonato a tutto l'insieme».²³

nali popolari. Nel Valdarno aretino, nel giro di poche settimane, furono costretti a dimettersi tutti i sindaci appartenenti al Partito Popolare, quasi sempre dietro pressioni violente da parte delle squadre fasciste. Sulle origini del fascismo in provincia di Arezzo cfr. S. MANNINO, *Origini del fascismo ad Arezzo (1915-1924)*, Montepulciano, Le Balze, 2004

²³ Cfr. *Da Bucine. Conversando coll'autore del Monumento ai Caduti*, in «L'Appennino», 26 agosto 1922.

Il 1° settembre fu inviato allo scultore l'invito ufficiale a partecipare alla giornata dei festeggiamenti. Nella lettera che gli venne spedita si trovano preziose informazioni su alcuni aspetti organizzativi:

All'Illu.mo Signor Profes. Pietro Guerri – MONTEVARCHI

In via del tutto ufficiosa avrà già appreso la data dell'inaugurazione del grandioso suo monumento ai caduti di questo Comune.

Con la presente La informo ufficialmente che la data dell'inaugurazione è fissata per il giorno 17 c.m. ad ore 16.

Però la cerimonia incomincerà la mattina alle ore 10 con la consegna di medaglie e ricordi di guerra alle vedove, ai genitori degli eroi gloriosi.

Questo Comitato vuole che Ella sia presente anche la mattina desideroso che la sua persona non manchi per tutta la giornata, riconoscendo in Lei il merito principale se Bucine ha potuto vedere sorgere nel suo capoluogo un magnifico monumento.

Voglia favorirmi un cenno di risposta.

Con distinti ossequi

Il presidente del Comitato (firmato Ernesto Chiaromanni)

Al termine dell'inaugurazione del monumento venne consegnata a Guerri una pergamena artistica, realizzata dal giornalista Ugo Rapaccini, con cui il Comitato volle dimostrare la propria riconoscenza verso lo scultore montevarchino. In essa era scritta questa dedica: «Al Commendatore Pietro Guerri che trasfuse nella pietra e nel bronzo quanto di gloria conquistarono gli eroici morti, quanto di riconoscenza senti il nostro popolo, il Comitato d'onore per il monumento ai caduti in Bucine, interprete del pieno consenso popolare, rende un caldo ringraziamento e un plauso vibrante».

Il Comune e il Comitato inviarono una settantina di lettere di invito alla cerimonia: tra i destinatari, oltre a coloro che avevano lavorato a vario titolo alla realizzazione del monumento, figuravano i deputati eletti nella circoscrizione di Siena-Arezzo-Grosseto (ad eccezione dei socialisti),²⁴

²⁴ Va ricordato che, prima dell'avvento al potere del fascismo, le amministrazioni comunali di sinistra avevano raramente condiviso lo spirito dei comitati, che erano sorti quasi sempre per iniziativa di reduci e di cattolici, improntati da un esplicito nazionalismo. In alcune zone dove erano state elette amministrazioni di sinistra vennero addirittura eretti monumenti con scritte apertamente critiche verso la guerra e lo spreco di vite che aveva causato. Questi monumenti, contestati dalle autorità centrali, furono spesso presi d'assalto dagli squadristi e comunque vennero distrutti e sostituiti durante il regime fascista.

il prefetto, il questore, il sindaco di Arezzo e quelli di tutti i comuni del Valdarno aretino insieme a quelli degli altri comuni non valdarnesi confinanti con Bucine (Civitella in Val di Chiana, Monte San Savino, Rapolano, Castelnuovo Berardenga e Gaiole in Chianti), le autorità civili, giudiziarie, scolastiche, militari e religiose della provincia, i giornali locali, le associazioni degli ex-combattenti, i Fasci di Combattimento, le Pubbliche assistenze, le Società operaie, le Società filarmoniche e altre personalità eminenti come ad esempio Ruggero Berlingozzi e il generale Felice Coralli (che comunque fu impossibilitato a partecipare perché in quel periodo si era recato ad Acqui Terme per una cura balneo-termale). Fu invitato ufficialmente anche Marcello Soleri, ministro della Guerra, che rispose con un telegramma in cui confermava la sua adesione, salvo poi rinunciare all'ultimo momento delegando a rappresentarlo il generale Paolo Cornaro, comandante del Corpo d'Armata di Roma e della Divisione militare di Perugia. Anche il deputato Dario Lupi comunicò che non sarebbe stato presente perché impegnato in quei giorni a Zara al congresso della Società Dantesca Italiana in rappresentanza del suo gruppo parlamentare, anche se il diniego a partecipare è probabilmente motivato dal fatto che non gli fu proposto il ruolo di oratore ufficiale.

Inviti personali furono spediti alle famiglie dei caduti in guerra perché, come abbiamo visto, era prevista per la mattina la consegna delle medaglie e delle croci di guerra alla memoria ai loro congiunti da parte del generale Cornaro. Per conferire ancor più solennità alla cerimonia fu sollecitata la presenza di una rappresentanza del 70° reggimento di fanteria di stanza ad Arezzo, a cui fu richiesto di inviare un plotone armato di soldati al comando di un ufficiale per rendere gli onori militari ai caduti.

Dal punto di vista organizzativo vennero messe a punto altre iniziative in pochissimi giorni. Intanto fu convocata la ditta Filippo Pini e Figli per completare la decorazione con vernice rossa dei nomi dei caduti scolpiti sulle facciate dell'obelisco. Per gli addobbi floreali e la fornitura di piante il Comitato si rivolse al Comune di Firenze che inviò la quantità richiesta, mentre l'illuminazione della piazza, del palazzo municipale e del corso principale di Bucine fu curata dall'impresa Carini e Sinni di San Giovanni Valdarno. Inoltre fu commissionato alla ditta Fratelli Alinari di Firenze l'incarico di realizzare la fotografia ufficiale del monumento, che venne pubblicata sul numero di domenica 17 settembre del quotidiano *La Nazione* e servì per la realizzazione di 5000 cartoline che vennero messe in vendita per finanziare le spese organizzative. Dalla rendicontazione prepa-

rata successivamente si evince che furono venduti più di 3000 esemplari a 1 lira ciascuno, in particolare per iniziativa di giovani ragazze o signore, tutte di buona famiglia.²⁵ Fu poi predisposto che il buffet del pranzo per le personalità intervenute fosse ospitato nelle case delle famiglie più in vista del territorio: a Lupinari il generale Cornaro fu ospite di Frisoni, a Capannole presso villa Rubeschi fu ospitata la folta delegazione del Comune di Montevarchi e così via anche in altre abitazioni signorili, mentre l'Amministrazione comunale offrì il pranzo agli uomini di truppa presenti in rappresentanza dell'Esercito.

I festeggiamenti e la chiusura del Comitato

Qualche giorno prima dell'inaugurazione comparve sui muri delle località del comune di Bucine questo manifesto con cui il Comitato invitava la cittadinanza a partecipare alla manifestazione:

Cittadini!

L'impresa imponente e magnifica del Monumento ai Caduti è terminata. Il ricordo imperituro e bello è stabilito nel Capoluogo del Comune; è ornato, nella candida base leggera, di tutti gli eroici nomi; è sormontato da una meravigliosa statua di bronzo in figura di donna alata remuneratrice. Alla iniziativa animosa di alcuni benemeriti corrispose tutto il popolo nostro, lieto di esternare la sua riconoscenza ai martiri del dovere nazionale, e la sua simpatia alle famiglie private dei più degni congiunti. Uomini di Stato, Parlamentari illustri, Tutte le Autorità Provinciali e Comunali, una larga rappresentanza dell'Esercito glorioso ingemmata dai suoi ufficiali, cento rappresentanze dell'Italia giovane, saranno presso il Monumento con noi, spiegando al cielo le Bandiere della Patria. Anche la Religione austera e pia santificherà nuovamente il ricordo indimenticabile degli eroi.

Cittadini!

Potrebbe mancare la vostra massa generosa? Non sarà da voi salutato il Monumento della riconoscenza generale? Sicuramente voi verrete a schiere interminabili, e saranno in mezzo a voi tutti i commilitoni dei caduti in guerra, tutti gli Ufficiali del nostro Comune, tutte le famiglie partecipi del sacrificio e della gloria, e questo Capoluogo che sente la responsabilità e l'onore del suo privilegio vi attende con anima aperta, con cuore commosso.

²⁵ Flora Chiaromanni, Zoe Catola, Margherita Chimenti, Lina Toti, Maria Ghezzi, Olimpia Pianigiani, Giuditta Torti, Ara Maffei, Tosca Maffei, Enrichetta Perrin, Norma Baldi, Felicina Scapecchi-Valenti, Maria Calistri, Augusta Perrin, Ersilia Pianigiani, Gina Torti, Maria Mancini, Cesira Calistri, Pia Scapecchi, Marta Bargellini, Fina Mariani, Leda Mancini e Giustina Del Vita. Anche Frisoni acquistò 100 copie delle cartoline.

Grande e solenne giornata deve essere per tutti: giornata di memorie e di speranze, di fratellanza e di amore. Siate tutti presenti, o Cittadini, alla gloriosa apoteosi affinché la nostra patriottica cerimonia possa assurgere all'onore di un grandioso fatto nazionale.

Venne affisso anche un altro manifesto con il programma degli eventi previsti per l'intera giornata, che fu pubblicato sul quotidiano *La Nazione* il 17 settembre.²⁶

Ore 10,30. – Consegna delle medaglie e delle Croci di Guerra alle famiglie dei Caduti in guerra che verrà fatta nel Teatro della Filarmonica paesana.

Ore 15. – Adunata delle Associazioni presso la locale Stazione Ferroviaria e ricevimento delle Autorità Civili e Militari.

Ore 16. – Scoprimiento del Monumento opera del Comm. Prof. Pietro Guerri di Monteverchi; oratore ufficiale sarà l'on. Marchi.

Ore 20,30. – Concerto del Corpo Musicale Paesano sulla Piazza Municipale ed illuminazione artistica del paese a lampadine elettriche tricolori eseguita dalla Ditta Carini e Sinni di San Giovanni Valdarno.

La popolazione tutta è invitata ad intervenire alla solenne cerimonia, e ad esporre il tricolore nazionale.

È già stato disposto che i direttissimi 21 ore 14,35 proveniente da Firenze, il 22 ore 13,16 ed il diretto 32 ore 19,19 provenienti da Roma, fermeranno domani a Bucine per servizio viaggiatori delle rispettive classi disponibili in detti treni.

La manifestazione fu imponente e molto partecipata dalla popolazione che si trattenne nelle strade fino a tarda sera con grande soddisfazione del Comitato. Tutte le case e le vie di Bucine erano imbandierate con il tricolore. Fu particolarmente commovente la parte mattutina della cerimonia, quando nel teatro vennero consegnate le medaglie al valore e le croci di guerra ai parenti dei 193 caduti, mentre la fase pomeridiana si aprì con un corteo che, partendo dal piazzale della stazione, terminò in piazza Umberto seguendo quest'ordine: Corpo musicale paesano, Gonfalone del Comune e autorità comunale, politica e militare; madri, vedove e orfani di guerra; Associazioni combattenti; sindaci dei Comuni; Fasci di Combattimento; Società Filarmonica di Bucine; Associazioni varie; Corpo musicale di Ambra. Dopo lo scoprimento del monumento parlarono don Omero Donnini (autore di un discorso ipernazionalista che fu molto lodato dalla stampa), il commissario prefettizio Silvio Magistrelli,

²⁶ *Il programma della festa patriottica*, in «La Nazione», 17 settembre 1922.

il generale Paolo Cornaro, il deputato Giovanni Marchi e Alfredo Frilli.²⁷ Al termine dei discorsi delle autorità venne eseguito il *Canto Italico* (una composizione originale su parole di don Omero Donnini e musica di Luigi Bicchierai) da un coro di ottanta voci.²⁸ Ai piedi del monumento erano state intanto deposte quattro corone di fiori: una di bronzo dalle famiglie dei caduti e altre tre dalle associazioni degli ex-combattenti, da Luigi Edoardo Frisoni e da Folco Meucci (il giovane figlio di Giuseppe, celebre notaio che in guerra aveva raggiunto il grado di capitano, unico tra tutti i caduti bucinesi).

La stampa dedicò ampio spazio alla manifestazione con *La Nazione*, che tra il 25 agosto e il 20 settembre pubblicò ben dieci articoli sull'inaugurazione del monumento, e il *Nuovo Giornale* che riservarono l'intera pagina della cronaca aretina dell'edizione di martedì 19 settembre al racconto dettagliato degli avvenimenti di Bucine con un ulteriore approfondimento anche il giorno seguente, mentre pure la stampa settimanale si occupò della vicenda.²⁹

E così Bucine ebbe finalmente il monumento in memoria dei suoi ca-

²⁷ Alfredo Frilli era il segretario provinciale del Partito Nazionale Fascista. La sua presenza tra gli oratori non era prevista ma, riconosciuto tra il pubblico, fu invitato sul palco a parlare. Nel suo discorso spiegò che i fascisti non intendevano approfittare delle commemorazioni patriottiche per scopi partigiani ma per affermare che «alla Caporetto militare non seguirà mai una Caporetto politica». Poco più di un mese più tardi Benito Mussolini, dopo la marcia su Roma, fu incaricato da Vittorio Emanuele III di formare il nuovo governo. Per un approfondimento sulla figura di Alfredo Frilli nel contesto politico del fascismo aretino cfr. S. MANNINO, *Origini del fascismo ad Arezzo (1915-1924)*, cit. e G. GALLI, *Arezzo e la sua provincia nel regime fascista. 1926-1943*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1992

²⁸ Il testo integrale del *Canto Italico* è reperibile in «L'Appennino», 16 settembre 1922.

²⁹ Per questioni di spazio non pubblichiamo estratti da questi articoli che sono veramente molto lunghi e dettagliati. Questo è l'elenco dei pezzi che vennero dedicati all'inaugurazione del monumento dai principali organi locali di informazione: 1) *Imponenti onoranze patriottiche a Bucine*, in «La Nazione», 19 settembre 1922; 2) *Riti di amore e fede a Bucine. La solenne inaugurazione del monumento ai caduti per la Patria*, in «Il Nuovo Giornale», 19 settembre 1922; 3) *Ancora della grandiosa e patriottica cerimonia di inaugurazione di Bucine*, in «La Nazione», 20 settembre 1922; 4) *Echi per le onoranze ai Caduti per la Patria a Bucine*, in «Il Nuovo Giornale», 20 settembre 1922; 5) *Da Bucine. Inaugurazione del monumento ai Caduti*, in «Il Dovero», 23 settembre 1922; 6) *Bucine. Solenni onoranze ai caduti per la Patria*, in «L'Appennino», 30 settembre 1922. Il monumento di Pietro Guerri fu pubblicato anche in «La Domenica del Corriere», n. 49, 3 dicembre 1922, p. 3. Per molti anni il celebre supplemento illustrato del *Corriere della Sera* dedicò ogni settimana una pagina alle fotografie delle lapidi e dei monumenti eretti in ricordo dei caduti che venivano inaugurati in tutta Italia. Quella del monumento di Bucine, che è l'unico di cui venga citato l'autore, fu pubblicata al centro della pagina ed è la più grande tra le 31 presentate.

Spunti per un restauro

A distanza di quasi un secolo da quegli avvenimenti, il monumento è ancora al suo posto. In età repubblicana è sempre stato onorato in occasione delle feste nazionali del 25 aprile e del 4 novembre, ma ha svolto per decenni anche la funzione di aiuola spartitraffico, in quanto la piazza era adibita a zona di parcheggio, fino ai lavori di pedonalizzazione dello scorso decennio che gli hanno restituito quell'effetto imponente e scenografico che era nelle intenzioni di chi pensò di collocarlo in una sorta di anfiteatro che culmina alle sue spalle con il palazzo comunale che lo sovrasta. Però, dopo così tanti anni, l'opera necessiterebbe di un restauro sia nella scultura in bronzo, che presenta ossidazione diffusa e corrosione di alcune parti dovuta alla permanenza di acqua e umidità, sia nel basamento di travertino, che denota la presenza di depositi di alghe e licheni, macchie di ossido di rame e qualche piccola frattura. L'Amministrazione comunale di Bucine ha iscritto il monumento sul portale artbonus.gov.it allo scopo di raccogliere i fondi necessari agli interventi di restauro da parte di privati, senza grandi risultati fino a questo punto.³⁰ L'auspicio è che questo contributo serva anche a sollecitare l'attenzione della comunità locale e di tutti gli interessati per salvare questa importante testimonianza che non è solo una pregevole opera d'arte, ma è soprattutto il ricordo di quasi duecento giovani bucinesi che oltre cento anni fa partirono per il fronte e trovarono la morte in quella che papa Benedetto XV definì giustamente «l'inutile strage».

³⁰ Ulteriori e più dettagliate informazioni sono reperibili su <https://artbonus.gov.it/1282-monumento-ai-caduti-prima-guerra-mondiale.html> (visualizzato il 10 aprile 2020).